

LA CHIAVE ROSA DELLA *teologia*

Intervista a Renata Bedendo, teologa musulmana



Foto da www.donneierioggiomani.it

Una studentessa di fede islamica

terrogano sulle questioni fondamentali della vita e cercano nelle religioni le risposte. È importante che tra Cristianesimo e Islam, senza eliminare le differenze fondamentali del proprio credo, si costruiscano ponti di relazioni che permettano il dialogo nella chiarezza, nella sincerità dell'amicizia. Louis Massignon, grande e appassionato studioso dell'Islam e precursore del dialogo islamo-cristiano amava ricordare: «Per comprendere l'altro non bisogna possederlo, ma diventare suo ospite».

Il titolo del libro: "Teologhe, musulmane, femministe" colpisce anche per l'accostamento inusuale di termini.

Nella Genesi si legge: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». La Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II del 1988

*D*ottorssa Bedendo, io l'ho conosciuta attraverso un suo libro scritto assieme alla dottoressa Jolanda Guardi. Posso sapere perché avete scritto quel libro?

Le donne possono dare molto al proprio Paese e alle tradizioni religiose, per una capacità innata di interrogarsi, confrontarsi, cercare risposte che sanno andare oltre la conoscenza che si ha del mondo dell'altro, basata su una solidarietà del quotidiano. Abbiamo cercato di fotografare una corrente di pensiero che rilegge le fonti della religione islamica dalla parte delle donne. Lo abbiamo corredato di una serie di interviste a donne teologhe che potessero dare ragione del lavoro in essere, multiforme e portato al dibattito interno.

Come vede il dialogo tra mondo cristiano e mondo islamico?

Nel Corano così come nella Bibbia si sottolinea in più punti l'importanza di essere aperti nella ricerca. Gli esseri umani si in-

esorta a riconoscere e valorizzare le inestimabili «manifestazioni dello Spirito» che con grande generosità sono elargite alle «figlie» della Gerusalemme eterna. Meditando il mistero biblico della «donna», la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro «suprema vocazione». Tuttavia la situazione delle donne che riflettono sul testo sacro, ai giorni nostri, resta abbastanza complessa. La nostra società, troppo spesso considerata come secolarizzata, è invece fortemente segnata dalla ricerca di Dio, dall'inquietudine di fronte all'ingiustizia, dal bisogno di affrontare in modo nuovo le grandi questioni della vita e credo che le donne insieme, siano esse cristiane o musulmane, possano costruire una società migliore. Sviluppare una teologia delle donne nel contesto della tradizione musulmana è di capitale importanza come lo è stato nel contesto delle tradizioni cristiane, perché con essa si punta a liberare non solo le donne musulmane ma anche gli uomini da strutture sociali e da leggi ingiuste che ritengono impossibile un rapporto reciproco e paritario tra uomini e donne.



Foto da www.donneierioggiomani.it

Nel vostro libro presentate una serie di interviste interessanti a donne teologhe musulmane. C'è una figura femminile del mondo islamico che le è particolarmente cara e che vorrebbe far conoscere?

Mi piacerebbe presentare Rābi'a al 'Adawiyya (BaSra - Irak 713-801). È la più importante rappresentante della ricerca teologica islamica del II secolo dell'Egira, VIII della nostra, era ed è stata soprannominata dalla tradizione musulmana "la testimone dell'amore di Dio".

Nacque in una famiglia poverissima di Başra. Venne venduta giovanissima come schiava. Il suo severissimo padrone fu conquistato dalle sue straordinarie parole e la lasciò presto libera. Liberata dalla schiavitù, si ritirò nel deserto dove visse la sua lunga vita nella povertà, nella preghiera e nella ricerca di Dio, con la sola compagnia della sua ancella. Il suo pensiero si sviluppa in una via mistica semplice ma impegnativa: amare solo Dio escludendo le creature, desiderare ardentemente di incontrarlo e amarlo per se stesso e non per esserne ricompensata: «La vera fede consiste nel dimenticare le prove che vengono da Dio per pensare solo a Dio». È unica nella storia dell'Islam per il fatto di essere follemente innamorata di Dio, ricercatrice di un amore di puro desiderio. Rifiutò le diverse proposte di matrimonio ricevute. «Il matrimonio è obbligatorio per chi è libero di scegliere. Ma io non ho la libera disposizione di me stessa, perché appartengo a Dio. È a Lui che bisogna domandare

la mia mano». Rābi'a parla del rapporto Dio-donna in termini vagamente erotici che scandalizzerà diversi: «Io ti amo con due amori: un amore appassionato e un amore degno di Te solo. L'amore appassionato è di non pensare che a Te, ad esclusione di ogni altra cosa. Ma l'amore di cui Tu solo sei degno è che Tu ti sveli a me e che io ti veda. Nessuna lode a me, nell'uno come nell'altro, ma a Te ogni lode, nell'uno come nell'altro». Tutta la ricerca successiva, non solo islamica, farà tesoro delle intuizioni di Rābi'a e, usando i suoi termini, parlerà di Dio come dell'Amato Bene.

Quali sono i pericoli che vede nel dialogo tra cristiani e islamici? Quali prospettive?

Forse un'eccessiva superficialità con cui vengono fatte circolare le notizie. Troppo spesso i media vorrebbero che noi reagissimo immediatamente a ogni "avvenimento", ma sempre più spesso le notizie che vengono diffuse, e che sono presentate come "verità", mancano sia di un approfondimento che di una verifica dell'informazione stessa. Ciò contribuisce, sia tra i musulmani che tra i cristiani, ad accrescere la paura e l'odio reciproco. Oggi più che mai dobbiamo prendere un tempo di pausa e riflessione per comprendere meglio gli avvenimenti e le persone.

Come dicono diversi documenti della Chiesa cattolica il nostro impegno è in direzione della libertà di coscienza e della libertà religiosa in ogni parte del mondo. I tempi sono difficili per tutti coloro che rifiutano la logica della paura e dello scontro. Ancora oggi si preferisce dare per scontata una ripetizione di stereotipi che, anziché aiutare l'integrazione e la conoscenza, tendono a perpetuare un atteggiamento di fanatismo e di integralismo religioso. Per questo la sfida che ci sentiamo di proporre è quella di approfondire la conoscenza dell'altro e una riflessione critica sugli avvenimenti.

Il ruolo dei "credenti", siano essi cristiani o musulmani, è di coniugare la fede e la ragione che sono doni gratuiti di Dio e di utilizzarli insieme per conoscere sempre più approfonditamente le proprie tradizioni religiose, scoprire quella dell'altro e "finalmente" rispettare l'altro nella sua differenza e così essere testimoni dell'amore di Dio per tutti i suoi figli.